

Non toglietemi i libri

Non toglietemi i libri, tanto meno le scuole, quelle di Libertà e Giustizia.

Amo tanto i libri da sentire disagio, per non riuscire a leggerne quanti vorrei.

Non riesco a leggere un libro a spizzichi e bocconi.

Alla lettura dedico un tempo speciale, lungo. Fortunatamente ho tempo: sono momenti particolari, lenti, che mi riempiono e vanno vissuti in uno spazio speciale; in casa ne ho uno dedicato.

Devo avere con me una matita, per sottolineare le frasi più belle, per evidenziare i pensieri che più mi piacciono o mi colpiscono, per segnalare a fondo libro la parola che non conosco o il cui significato mi è vago: vado a cercarla sul vocabolario; successivamente la riporterò sul mio personale vocabolario su open office.

Amo leggere i libri, sfiorarli, palparli, sfogliarli, usarli, possederli. Potrei trovarli nelle biblioteche, ma non mi basta, devo comprarli. Nelle librerie, specie quelle antiche, ho una piacevole sensazione nell'annusare il loro odore, io che non sopporto i profumi.

I famigliari mi regalano libri, a volte sbagliano scelta. Io ne compro troppi, oppure sono lento a leggere. Oggi sono 18 ad essere in coda.

Se dalle prossime elezioni uscisse una nuova dittatura: un governo Grillo, che obbligasse tutti i pensionati a reinventarsi un lavoro, non avrei dubbi, "Libraio".

Per questo soprattutto, oltre ad altre ragioni, certamente non volevo andare contro alla conoscenza, alla cultura, alla lettura, nel mio sciagurato intervento di sabato pomeriggio di cui non mi pento. Mi scuso però per la scorretta intromissione e per l'irruenza della stessa. Tra l'altro, nella foga, credo di non essermi saputo spiegare, con le poche parole pronunciate.

Uno dei temi di fondo era, se ben ricordo, l'efficacia dell'attività della nostra associazione. Essa avrebbe potuto avere effetto maggiore da un incremento nel numero degli associati, in particolare se giovani.

Questo tema si era incrociato per l'intera mattinata con una serie di considerazioni politiche attorno al risultato di queste ultime elezioni, tra cui emergeva il successo del Movimento 5 Stelle e le motivazioni di quella percentuale sorprendentemente alta.

Tra le tante spiegazioni, tutte valide, una secondo me è seconda solo alla sfiducia dell'elettorato nei confronti dei partiti tradizionali e quindi pesa più di molte altre: la comunicazione.

Una comunicazione, quella del M5S, indiscutibilmente vincente, in questo determinato momento storico e sociale, su una platea di un certo tipo; ma comunque efficace anche a tutto campo, specie sulle generazioni più giovani, se si confrontano i numeri tra Camera e Senato.

Vero è che anche noi abbiamo a lungo dovuto parlare di grillismo.

Da qui è stato naturale per me fare mentalmente un rapido e non meditato confronto tra quello e il nostro modo di comunicare.

L'uno rivolto a tutti, vincente. L'altro rivolto a pochi, non efficace quanto vorremmo.

LeG si rivolge a chi ama pensare, porsi domande, cercare risposte, confrontarsi; a chi ha idee, le sa esporre e offrire agli altri; a chi ha molte convinzioni e poche certezze. Io credo.

Parliamo di “elite”? Forse. Personalmente non posso che compiacermi.

Non chiedo né chiedo quindi di abbandonare il nostro modo di essere associazione, la nostra essenza. Rimaniamo come siamo. Mi piace.

Credo invece che si possa e ci sia il modo di migliorare il nostro modo di comunicare. Credo che sia tempo di farlo.

Penso che oggi valga la pena di investire qualcuna delle pur limitate risorse della Associazione nel ricercare strumenti aggiornati e modi più freschi per arrivare a toccare con le nostre idee una platea più vasta e giovane.

Io non so di cosa sto parlando, non sono esperto di web, piattaforme, blog, bite e altre diavolerie, ma sono convinto che il mezzo esista, che ci sia un modo; deve.

Tra le nostre conoscenze esisterà pure un informatico, un altro Casaleggio: diverso, trasparente e bravo, che accetti la sfida di diffondere con un twitt i nostri massaggi meditati, seri, colti. Senza modificarne i contenuti.

Esattamente gli stessi concetti che ci trasmettiamo nel nostro modo tradizionale e, perdonate, (forse?) vecchio, che a me pur piace tanto.

Se Lui non esistesse o non riuscissimo a portarlo con noi per aiutarci, non dovremmo comunque arrenderci perché il problema del nostro comunicare è serio, ma cercare un'altra strada.

Mi sovviene una mezza idea su cui potrei forse lavorare.

Anche le Scuole, che tanto apprezzo, hanno bisogno a parer mio di un po' di aria fresca. Qui l'intervento sarebbe meno problematico e relativamente semplice: basterebbe tornare all'antico.

Mi piaceva molto il ritmo sostenuto che legava relazioni e dibattiti a brevi intervalli con tempi quasi aziendali. Ci stancavamo di più, ma mi pareva ci fosse più energia, quasi eccitazione.

La partecipazione di studenti giovani potrebbe aumentare se la loro quota fosse dimezzata, ma come fare?

Ogni partecipante over 50 potrebbe adottare un giovane sponsorizzandone metà quota. Può sembrare strampalato, ma non riesco ad immaginare altro.

Forse diradando un poco il calendario la partecipazione potrebbe aumentare.

Chiederei ai relatori di strutturare i loro interventi in maniera tale da suscitare maggiori curiosità negli studenti, pur conservando quel livello di alta qualità che mai è venuto meno.

Riporterei le serate al caminetto all'originale disinvoltura iniziale: relazione breve, dialogo aperto a schema libero, con interventi che possano incrociarsi. Anche una disposizione random di tavolo e sedie aiuterebbe.

Ai pranzi e alle cene favorirei ancor più (già accade) la compresenza ai vari tavoli di relatori e studenti.

Roberto Corsini

Budrio 25.03.2013